***Ringraziamento ai sacerdoti e religiosi.***

***A proposito di due testi di Papa Francesco a febbraio e agosto di 2019.***

Queste mie riflessioni prendono spunto da due testi di Papa Francesco ne. 2019: il **primo testo** è il discorso del 24 febbraio 2019 alla fine dell’incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali del mondo per discutere ed approfondire il problema della pederastia in genere*[[1]](#footnote-1)*, e degli abusi sessuali su minori da parte di alcuni membri del clero della Chiesa Cattolica. Il **secondo testo**, a cui dedico buona parte del mio commento, è la Lettera indirizzata ai sacerdoti del 4 agosto 2019.

Il problema degli abusi sessuali sui minori da parte di alcuni membri del clero cattolico è un problema grave, un peccato vero e proprio, che va affrontato lucidamente, direttamente e senza eludere niente e nessuno. Questo per me è stato chiaro da quando è venuto fuori il delitto della pederastia tra membri del clero della Chiesa Cattolica già alcuni anni fa. Un fatto gravissimo, un peccato già affrontato coraggiosamente da papa Benedetto XVI e poi da papa Francesco. E la domanda che mi si poneva e mi si pone era, ed è, sul **perché** capitano questi fatti gravissimi, **con chi** capitano e **come** vanno affrontati.

Alla fine del pontificato di San Giovanni Paolo II, durante quello di Benedetto XVI e quello di Francesco I il problema è stato posto e come accennavo prima coraggiosamente affrontato, senz’altro. La mia impressione però era ed è tuttora che -mi si permetta l’espressione- si “bastonava e si bastona” il colpevole, lo si accusava e lo si accusa, -e la pederastia è un fatto gravissimo su cui non ci sono né scuse né giustificazioni, questo va sottolineato-, ma il “colpevole, il peccatore”, chiediamoci come va aiutato e curato?*[[2]](#footnote-2)* Il Signore smaschera il peccato ma cura il peccatore. Il vangelo della donna adultera di Gv 8,1-11 è un paradigma per noi pastori.

Inoltre noi pastori, dobbiamo chiederci come aiutiamo e incoraggiamo e stiamo accanto ai tanti e tanti sacerdoti, religiosi e religiose, monaci e monache che sono fedeli ogni giorno al loro ministero e alla loro vocazione? Non meritano forse anche loro una parola di incoraggiamento? Di supporto? Di aiuto nella loro quotidiana fedeltà? Questo è stato ed è un filo rosso conduttore nella mia riflessione in questi ultimi tempi.

E finalmente, sempre da parte mia riflettendo, pensando, meditando e pregando su questi fatti, lungo il 2019 sono stati pubblicati i due testi su cui vorrei trattenermi ed offrirvi le mie riflessioni.

**Discorso di papa Francesco il 24 febbraio 2019.**

Si tratta del discorso finale -non è una omelia ma un discorso- che il papa fece alla fine dell’incontro dei presidenti delle conferenze episcopali del mondo a Roma nel mese di febbraio 2019. In questo testo troviamo delle affermazioni del papa che debbono essere chiaramente sottolineate e messe in evidenza.

**In primo luogo**, il papa già da subito nel suo testo mette in evidenza la presenza del fenomeno (“piaga” dice il papa) “pederastia” in tanti ambiti della società antica e odierna: *Il nostro lavoro ci ha portato a riconoscere, una volta in più, che la gravità della piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società[[3]](#footnote-3).* Inoltre, accenna al fatto che molti dei casi di pederastia, avvenuti in ambito familiare, non vengono denunciati*[[4]](#footnote-4)*. Nelle prime note a pie di pagina del testo, il papa elenca dei paesi in cui la pederastia è presente ed anche ne indica le percentuali. E il papa ha il coraggio di “denunciare” il fatto in tutta la sua crudeltà: *La prima verità che emerge dai dati disponibili è che chi commette gli abusi, ossia le violenze (fisiche, sessuali o emotive)[[5]](#footnote-5) sono soprattutto i genitori, i parenti, i mariti di spose bambine, gli allenatori e gli educatori. Inoltre, secondo i dati Unicef del 2017 riguardanti 28 Paesi nel mondo, su 10 ragazze che hanno avuto rapporti sessuali forzati, 9 rivelano di essere state vittime di una persona conosciuta o vicina alla famiglia.* Nel documento, il papa anche fa riferimento ad altri aspetti della pederastia come la pornografia, l’abuso in rete e il turismo sessuale.

**In secondo luogo**, il papa si riferisce sul fenomeno della pederastia nella Chiesa. Le sue affermazioni sono chiare e precise: *Siamo, dunque, dinanzi a un problema universale e trasversale che purtroppo si riscontra quasi ovunque. Dobbiamo essere chiari: l’universalità di tale piaga… non diminuisce la sua mostruosità all’interno della Chiesa. La disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica… Umilmente e coraggiosamente dobbiamo riconoscere che siamo davanti al mistero del male, che si accanisce contro i più deboli perché sono immagine di Gesù. Ecco perché nella Chiesa attualmente è cresciuta la consapevolezza di dovere non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche affrontare con decisione il fenomeno sia all’interno sia all’esterno della Chiesa. Vorrei qui ribadire chiaramente: se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso… tale caso sarà affrontato con la massima serietà[[6]](#footnote-6).*

**In terzo luogo**, il papa mette il suo uditorio di fronte ad altri fatti legati a forme di pederastia: *È difficile, dunque, comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell’abuso di potere… L’abuso di potere è presente anche nelle altre forme di abusi di cui sono vittime quasi ottantacinque milioni di bambini, dimenticati da tutti: i bambini-soldato, i minori prostituiti, i bambini malnutriti, i bambini rapiti e spesso vittime del mostruoso commercio di organi umani, oppure trasformati in schiavi, i bambini vittime delle guerre, i bambini profughi, i bambini abortiti e così via[[7]](#footnote-7).*

**In quarto luogo**, il papa evidenzia i punti di riflessione ed approfondimento a livello ufficiale che sono previsti: tutela dei bambini; serietà; vera purificazione; formazione; rafforzare le linee delle conferenze episcopali; accompagnare le persone abusate; vigilare il mondo digitale; turismo sessuale.

**In quinto luogo**, ed è soprattutto questo il punto che mi ha spinto a scrivere queste righe, il papa -direi per la prima volta- ringrazia tutti i sacerdoti e i religiosi/e che sono fedeli quotidianamente nella loro vita consacrata: *Permettetemi adesso un sentito ringraziamento a tutti i sacerdoti e ai consacrati che servono il Signore fedelmente e totalmente e che si sentono disonorati e screditati dai comportamenti vergognosi di alcuni loro confratelli[[8]](#footnote-8). Tutti – Chiesa, consacrati, Popolo di Dio e perfino Dio stesso – portiamo le conseguenze delle loro infedeltà. Ringrazio, a nome di tutta la Chiesa,* ***la stragrande maggioranza dei sacerdoti*** *che non solo sono fedeli al loro celibato, ma si spendono in un ministero reso oggi ancora più difficile dagli scandali di pochi (ma sempre troppi) loro confratelli. E grazie anche ai fedeli che ben conoscono i loro bravi pastori e continuano a pregare per loro e a sostenerli[[9]](#footnote-9)*.

**La lettera di papa Francesco del 4 agosto 2019, nel 160 anniversario della morte di San Giovanni Maria Vianney.**

Questo è il testo da cui prendono spunti le mie riflessioni che si trovano in queste pagine. La lettera del papa ha come motivo festa del Curato d’Ars san Giovanni Maria Vianney, nel 160 anniversario della sua morte, ed è destinata a parroci e sacerdoti in genere che: ***senza fare rumore*** *“lasciate tutto”* ***per impegnarvi nella vita quotidiana delle vostre comunità.*** *A voi che, come il Curato d’Ars, lavorate in “trincea”,* ***portate sulle vostre spalle il peso del giorno e del caldo*** *(cfr. Mt 20,12) e,* ***esposti a innumerevoli situazioni, “ci mettete la faccia****” quotidianamente e senza darvi troppa importanza, affinché il Popolo di Dio sia curato e accompagnato*. È quasi la prima volta, dopo il testo di febbraio di cui sopra, che troviamo delle parole per quei parroci e sacerdoti che “*non fanno rumore*”, ma che sono, che vivono: *in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione, assumete la missione come un servizio a Dio e al suo popolo e, pur con tutte le difficoltà del cammino, scrivete le pagine più belle della vita sacerdotale*. Troviamo inoltre quello che oso dire una bella e profonda definizione di quello che il sacerdote è e fa, cioè: …colui che porta sulle spalle il peso della giornata… colui che è esposto a tante e diverse situazioni… colui “che ci mette la faccia”… colui che non si dà troppa importanza… colui che quotidianamente cura ed accompagna il suo popolo, il popolo di Dio…

Poi il testo fa un riferimento, importante mi sembra, al vescovo in cui i sacerdoti debbono: …*trovare la figura del fratello maggiore ed il padre che li incoraggi in questi tempi difficili, li stimoli e li sostenga nel cammino.* Soprattutto i sacerdoti debbono evitare -ed anche il vescovo deve cercare di curargli in questo senso- cioè di sentirsi colpevolizzati in un momento di forte crisi*[[10]](#footnote-10)*.

La lettera quindi poggia e si sviluppa su quattro punti centrali di riflessione, e che sono: il ***dolore***, la ***gratitudine*,** il ***coraggio***, e la ***lode*.** Sono quattro pilastri su cui anche in pratica poggia la vita del sacerdote, del vescovo e di qualsiasi fedele cristiano.

***Dolore***.

La lettera parla del dolore causato dalle ferite inflitte dal peccato della pederastia, peccato che ha colpito la Chiesa intera. Parla della necessaria **solidarietà** con le vittime della pederastia: *oggi vogliamo che la conversione, la trasparenza, la sincerità e la solidarietà con le vittime diventino il nostro modo di fare la storia e ci aiutino ad essere più attenti davanti a tutte le sofferenze umane[[11]](#footnote-11).*

E, già in questo primo punto della lettera, dedicato al tema del “dolore”, troviamo un paragrafo che, secondo me, diventa quasi il punto centrale o lo scopo di tutta la lettera: *Senza negare e misconoscere il danno causato da alcuni dei nostri fratelli,* ***sarebbe ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che, in maniera costante e integra, offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri*** *(cfr. 2 Cor 12,15) e portano avanti una paternità spirituale che sa piangere con coloro che piangono; sono innumerevoli i sacerdoti che fanno della loro vita un'opera di misericordia in regioni o situazioni spesso inospitali, lontane o abbandonate anche a rischio della propria vita. Riconosco e vi ringrazio per il vostro coraggioso e costante esempio che, nei momenti di turbolenza, vergogna e dolore, ci mostra come voi continuate a mettervi in gioco con gioia per il Vangelo[[12]](#footnote-12).*

Il papa cita come testo biblico di riflessione il capitolo 16 del libro del profeta Ezechiele, che vede la sposa che comete adulterio, e introduce il tema importante del pentimento e del perdono: *Ci farà bene prendere oggi il capitolo 16 di Ezechiele. Questa è la storia della Chiesa. Questa è la mia storia, può dire ognuno di noi. E alla fine, ma attraverso la tua vergogna, tu continuerai a essere il pastore. Il nostro umile pentimento, che rimane silenzioso tra le lacrime di fronte alla mostruosità del peccato e all’insondabile grandezza del perdono di Dio, questo, questo umile pentimento è l’inizio della nostra santità.*

È importante e fondamentale che il papa insista nel tema del pentimento: siamo di fronte a una situazione di peccato, e per guarire il peccato, qualsiasi esso sia, i cristiani abbiamo il cammino del pentimento. Il peccato mai non è un “punto finale” da cui non si esce o una specie di “punto morto”. Questo atteggiamento sarebbe peggio dal peccato stesso*[[13]](#footnote-13)*.

**Gratitudine**.

Dopo quello del dolore, in cui il papa ha anche parlato del pentimento, troviamo il tema della gratitudine per il dono, il grande dono della vocazione. Una gratitudine e una gioia che sono umili, come una scintilla piccola che riesce ad accendere un grande fuoco.

Questo paragrafo della gratitudine è, oso dire, quasi un canto alla fedeltà quotidiana e costante di Dio nei nostri confronti. In uno dei paragrafi infatti si afferma: *Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione* *-accidia- spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, …è importante –persino oserei dire cruciale– non solo non perdere la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita, la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica e con il salmista riuscire a costruire il nostro proprio canto di lode perché “eterna è la sua misericordia” [[14]](#footnote-14).*

La gratitudine come dono di Dio, come “arma potente”, assieme al perdono, alla pazienza, alla sopportazione, alla compassione. E il papa ringrazia sia Dio sia i sacerdoti che sono fedeli*: Fratelli, grazie per la vostra fedeltà agli impegni assunti. È veramente significativo che, in una società e in una cultura che ha trasformato “il gassoso” in valore ci siano delle persone che scommettano e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita…. Questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso. Consapevoli di portare un tesoro in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7), sappiamo che il Signore si manifesta vincitore nella debolezza (cfr 2 Cor 12,9)…*

E il papa prosegue con una lista di sette ringraziamenti, di sette “grazie” che semplicemente enumero qua di seguito:

***Grazie*** *per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita…[[15]](#footnote-15)*

***Grazie*** *perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda, curando colui che è malato, cercando chi si è isolato, incoraggiando e imparando la saggezza dall’anziano, condividendo i beni, sapendo ridere e piangere insieme…[[16]](#footnote-16)*

***Grazie*** *per la testimonianza di perseveranza e “sopportazione” (hypomoné) nell’impegno pastorale…*

***Grazie*** *perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi…[[17]](#footnote-17)*

***Grazie*** *perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo…[[18]](#footnote-18)*

***Grazie*** *per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e compassione come il Samaritano della parabola…[[19]](#footnote-19)*

***Ringraziamo*** *anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi…[[20]](#footnote-20)*

**Coraggio.**

Questo è uno dei paragrafi, delle parti della lettera, senz’altro il più lungo e forse quello più teologicamente importante. Il coraggio, la spinta nella vita sacerdotale è dono dello Spirito Santo. Anche la comunione nel “dolore” degli altri e in quello proprio, avvicinandoci alla sofferenza ed evitando la fuga del profeta Giona: *Un buon “test” per sapere come si trova il nostro cuore di pastore è chiedersi come stiamo affrontando il dolore. Molte volte può capitare di comportarsi come il levita o il sacerdote della parabola che si voltano dall’altra parte e ignorano l'uomo che giace a terra… Altri si avvicinano male, intellettualizzano rifugiandosi in luoghi comuni: “la vita è così”, “non si può fare nulla”, dando spazio al fatalismo e allo scoraggiamento… Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi….*

E il papa ci porta a un tema, più concretamente a una passione che si annida nel cuore dell’uomo, del cristiano e quindi anche del sacerdote e del vescovo, ed è quella dell’*accidia* che il papa chiama la *tristezza dolciastra*, e che la tradizione spirituale di Oriente e di Occidente chiama appunto *accidia* oppure *demonium meridianum*: *In questa stessa linea, vorrei sottolineare un altro atteggiamento sottile e pericoloso che, come amava dire Bernanos, è «il più prezioso degli elisir del demonio»**… semina scoraggiamento, orfanezza e porta alla disperazione**…. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da noi stessi, possiamo vivere la tentazione di aggrapparci ad una tristezza dolciastra, che i padri dell’Oriente chiamavano accidia. Il card. Tomáš Špidlík diceva: «Se ci assale la tristezza per la vita come tale, per la compagnia degli altri, per il fatto che siamo soli, allora c’è sempre qualche mancanza di fede nella Provvidenza di Dio e nella sua opera. La tristezza paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera, ci rende antipatici i nostri vicini… il nemico peggiore della vita spirituale…*

 In questa situazione è importante la consapevolezza della presenza di Cristo accanto a noi, come Colui che prega per noi e Colui che ci conosce e ci ama: *Durante la nostra vita, abbiamo potuto contemplare come «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia». Anche se ci sono diverse fasi in questa esperienza, sappiamo che al di là delle nostre fragilità e dei nostri peccati, Dio «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia»**. Quella gioia non nasce dai nostri sforzi volontaristici o intellettualistici ma dalla fiducia di sapere che le parole di Gesù a Pietro continuano ad agire: nel momento in cui sarai “passato al vaglio”, non dimenticare che Io stesso «ho pregato per te, che non venga meno la tua fede». Il Signore è il primo a pregare e combattere per te e per me. E ci invita ad entrare pienamente nella sua preghiera. Possono addirittura esserci dei momenti in cui dovremmo immergerci «nella preghiera del Getsemani, la più umana e drammatica delle preghiere di Gesù (...). C'è supplica, tristezza, angoscia, quasi un disorientamento…*

E quindi conclude: *Fratelli, Gesù più di chiunque altro conosce i nostri sforzi e risultati, così come i fallimenti e gli insuccessi. Lui è il primo a dirci: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».*

Ancora il papa insiste sul tema fondamentale della paternità e fraternità spirituali: *«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me…perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr. Eb 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Qoèlet: «Meglio essere in due che uno solo … Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi»*.

 **Lode.**

 Un ultimo punto toccato dal papa nella lettera è la lode, a Dio e la preghiera a Maria e ai santi.

*Ogni volta che vado in un Santuario Mariano, mi piace “guadagnare tempo" guardando e lasciandomi guardare dalla Madre, chiedendo la fiducia del bambino, del povero e del semplice che sa che lì c'è sua madre e che può mendicare un posto nel suo grembo. E nel guardarla, ascoltare ancora una volta come l'indio Juan Diego: «Che c’è, figlio mio, il più piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore? Non ci sono forse qui io, io che ho l’onore di essere tua madre?»… Guardare Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti»**… Se qualche volta lo sguardo inizia a indurirsi, o sentiamo che la forza seducente dell'apatia o della desolazione vuole mettere radici e impadronirsi del cuore; se il gusto di sentirci parte viva e integrante del Popolo di Dio comincia a infastidirci e ci sentiamo spinti verso un atteggiamento elitario ... non abbiamo paura di contemplare Maria e intonare il suo canto di lode…*

*Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare ... guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni “pagliuzza” che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo Popolo…*

*E se vediamo che non riusciamo a camminare diritto, che facciamo fatica a mantenere i propositi di conversione, rivolgiamoci a Lei come lo faceva supplicandolo, quasi in modo complice, quel grande parroco, anche poeta, della mia diocesi precedente: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave fuori».*

*Lei «è l’amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia… Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell’amore di Dio».*

*Fratelli, ancora una volta, «continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) per la vostra dedizione e missione con la certezza che «Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la “pietra viva”. Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d’animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose.*

 Questa ultima parte della lettera parla da sola. Ruolo di Maria come interceditrice, come colei che ci porta o riporta a Cristo e alla sua salvezza.

+ Mons. Manuel Nin

Esarca Apostolico

1. In questo mio intervento adopererò soltanto il termine “pederastia”, vista l’ambiguità anche semantica di altri termini come “pedofilia”, “violenza sui minori”… [↑](#footnote-ref-1)
2. Nelle tradizioni cristiane di Oriente e di Occidente, il padre spirituale chiede al suo figlio/discepolo che confessi il suo peccato, e lo faccia *expressis verbis*, ma poi mai e mai lo lascia da solo. Anzi ne assume tutto il peso, la carica dell’aiutarlo, accompagnarlo nel suo pentimento e magari nella sua rinascita, risurrezione. Il Buon Pastore carica sulle sue spalle la pecora smarrita. [↑](#footnote-ref-2)
3. Siamo di fronte a un documento che inoltre fa pubbliche le statistiche sulla “frequenza” coi cui il fenomeno della pederastia si trova nei diversi ambienti della nostra società. Frequenza in cui la Chiesa Cattolica è ai livelli più bassi, benché sia la più “chiacchierata” ed accusata pubblicamente. Queste statistiche non giustificano assolutamente niente e nessuno, anzi. Ma diciamo che sono coraggiose nel dire una verità dolorosa, sofferta e grave di una fatto non nuovo a tanti livelli del nostro mondo. [↑](#footnote-ref-3)
4. Quindi anche la dimensione di “copertura” o di “omertà” con cui il fenomeno viene vissuto e affrontato. [↑](#footnote-ref-4)
5. Anche questa parentesi del testo è importante, perché la pederastia va molto oltre l’aggressione e la violenza a livello prettamente sessuale sui bambini. [↑](#footnote-ref-5)
6. La pederastia nella Chiesa, qualsiasi sia la sua percentuale di presenza, è un fatto gravissimo, che diminuisce l’autorità morale della Chiesa nel suo insegnamento e nel suo esempio verso gli uomini e donne del nostro mondo. [↑](#footnote-ref-6)
7. Seguendo il tono “coraggioso e reale” del documento, il papa elenca le forme anche esse legate alla pederastia, cioè alla sofferenza dei bambini: prostituiti, soldati, malnutriti, vittime del commercio di organi umani… Siamo di fronte a un documento che benché non sia magistero pontificio “ufficiale”, è uno dei testi del papa più coraggiosi ed incisivi degli ultimi tempi. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Disonorati e screditati dal comportamento dei confratelli*… certamente, e mi permetto di aggiungere anche io: …e sistematicamente disonorati e screditati dai media e da tanti e tanti interessi internazionali ed economici del nostro mondo. [↑](#footnote-ref-8)
9. La frase del papa: *sacerdoti che non solo sono fedeli al loro celibato, ma anche si spendono in un ministero…* Questa affermazione vera e reale, potrebbe forse portare a un focalizzare il problema tra i sacerdoti celibatari, o ridurre il problema ai preti celibi. La pederastia va oltre al celibato o matrimonio dei sacerdoti. Voglio notare anche in questo paragrafo l’importanza della preghiera del popolo per i loro pastori, e il loro sostegno sempre in tutti i mezzi possibili. È questo ultimo paragrafo del discorso di febbraio, che mi porta ad abbinarlo alla lettera del 4 agosto indirizzata ai sacerdoti. [↑](#footnote-ref-9)
10. Siamo di fronte ad uno dei pericoli che sono all’agguato nei nostri giorni, il cioè sentirsi tutti “colpevoli” o piuttosto “colpevolizzati”. La “colpevolizzazione” è una delle trappole o delle armi del diavolo, senza dubbio. [↑](#footnote-ref-10)
11. Giustamente il papa parla della solidarietà con le vittime della pederastia. Io mi permetto di aggiungere anche la necessaria solidarietà di tutti noi anche con tanti sacerdoti che sono stati calunniati e lo sono ancora. [↑](#footnote-ref-11)
12. In questo senso, riporto qua il testo di papa Giovanni Paolo I in una sua omelia prima di diventare papa: *“Come sbagliano quelli che non sperano! Giuda ha fatto un grosso sproposito il giorno in cui vendette Cristo per trenta denari, ma ne ha fatto uno molto più grosso quando pensò che il suo peccato fosse troppo grande per essere perdonato. Nessun peccato è troppo grande: una miseria finita, per quanto enorme, potrà sempre essere coperta da una misericordia infinita“.*  [↑](#footnote-ref-12)
13. Importante e centrale la definizione del sacerdote come *colui che offre tutto ciò che è e tutto ciò che ha*. [↑](#footnote-ref-13)
14. Memoria della chiamata del Signore, e memoria della sua misericordia verso di noi. [↑](#footnote-ref-14)
15. Ritorna il tema del sacerdote come colui che dona e si dona. [↑](#footnote-ref-15)
16. Quasi il papa volesse vedere nel presbiterio assieme al vescovo una immagine “cenobitica” per quanto riguarda il loro rapporto. [↑](#footnote-ref-16)
17. Il sacerdote come colui che accompagna i fedeli all’incontro con il Signore, nel suo Corpo e il suo sangue, nel suo perdono, verso la sua Pasqua. [↑](#footnote-ref-17)
18. Bella l’immagine dell’annuncio del Vangelo come unzione. Direi l’annuncio è l’ungere con Colui che è l’Unto, il Cristo. Nei e per mezzo dei sacramenti. [↑](#footnote-ref-18)
19. Infine l’immagine del sacerdote “buon samaritano” verso tutti, sacerdoti e fedeli, anche vescovi. [↑](#footnote-ref-19)
20. Colui che pascola il gregge, è anche a sua volta pascolato dal gregge stesso. Tante volte il pascolare può portare il pastore anche lui a trovare dei pascoli rigogliosi. [↑](#footnote-ref-20)